

**Svotte** Il leader della Jamahiriya respinge solo i danesi. Le mosse «italiane» della Laifco e la regia del Governatore Farhat Bengdara

# Ora la tenda di Gheddafi sembra un fondo sovrano

Con 100 miliardi da investire il Colonnello piace a tutti. Da Sarkozy a Putin. E nella lista della spesa c'è Telecom

DI FRANCESCO BATTISTINI

**N**o, i danesi no. Azzerato da un decennio di sanzioni, scocciato dalla fine di Saddam, una cosa Muammar Gheddafi finalmente capita: che la

sonnosa tenda beduina va piantata in terreni meno aridi della sabbia, più solidi del deserto. Via la divisa da colonnello della Rivoluzione Verde: meglio il caftano che fa tanto Mandela arabo. Basta con l'antiamericanismo e il socialismo panarabico, benvenuto business. Stop ai finanziamenti di guerriglia lontane, avanti con le finanziarie coreane. Gli aerei di Sarkozy, le autostrade di Berlusconi, la Gazprom di Putin. E poi turchi, maltesi, brasiliani. Ci sono 100 miliardi di dollari da spendere subito, sei punti del Pil italiano da usare in acquisizioni all'estero, e l'Asia è aperta a tutti. Tutti, tranne loro: i danesi. Quelli delle vignette di Maometto. L'ultima, minuscola clausola ideologica in calce a contratti colossali. Un granello di ideologia su una montagna di realismo: «La Jamahiriya non firmerà mai accordi coi blasfemi».

Tripoli bel suoi d'affari. «È il nostro Orlanov», dice un finanziere libico: l'ultimo pezzo di muro è caduto a fine agosto, il Fratelloni di dollari le condanne per terrorismo, ora vuole entrare in qualche buon salotto. Ultimo capitolo, Laifco: il corpo finanziario tripolino, quello che dal 1976 prende e molla e poi riprende Fiat, giocando anche tra Juventus e Cagliari, ora è intenzionato a sedersi in Telecom. Un'operazione che

stupisce se è vero che a pilotarla è un conservatore come Baghdad Mahmudi, il ginecologo che due anni fa cavalcò la protesta per le vignette, riporò al potere i comitati rivoluzionari e divenne premier al posto del riformatore Shukry Gahem.

## L'uomo-ombra

I gheddafologi se lo chiedono: tutta farina di Baghdad? Più probabile che pesi ancora la strategia di Gahem, presidente della National Oil Corporation e di fatto ministro dell'energia in un Paese dove il petrolio è il 72% del Pil, il 93 delle entrate e il 95 delle esportazioni. Economista, studi a Harvard, vero artefice della perestroika libica, l'uomo è legato a Sayf al-Islam, il più occidentalizzato dei sette figli del Colonnello. Un mese fa, Gheddafi jr ha annunciato il ritiro dalla politica, lui che ha studiato a Londra, conosce i potenti d'Europa e sembrava il successore designato.

## La corsa alla successione

E una domanda ora è chi governi la Lia, la Libyan Investment Authority, cassaforte da 40 miliardi di dollari che controlla Laifco e Tamoil, oltre a banche olandesi e belghe (Fortis), fondi qatarioti, capitale d'hotel svizzere, società spor-



Associated Press

tive europee, casinò californiani... La guerra è silenziosa, i contendenti appena sussurrati: Mohammed Layaas, già potente della Lybian Foreign Bank con buoni agganci nelle diplomazie Ue; Hafid al-Zulaytini, nomenclatura del petrolio, ben visto negli Emirati; Muhammad al-Huwayj, grande boss Laifco e delle privatizzazioni; Farhat Bengdara, il governatore della Banca centrale, un riformatore cresciuto nelle migliori scuole inglesi; c'è chi scommette su un rientro del cugino del leader, Ahmad Qazzaf ad Dam, o su un ex ministro degli Esteri, Abdel

**Colonnello Muammar Gheddafi è nato nel 1942 in una poverissima famiglia islamica a Sirte che allora faceva parte della provincia italiana di Misurata**

AFP/Grazia Neri



**Cassiere Farhat Bengdara è il governatore della Banca centrale libica, un riformatore di stampo occidentale, cresciuto e formato nelle migliori scuole inglesi**

## La prima volta italiana

L'esordio fu nel dicembre del 1976: per la prima volta la Libia entrava nel capitale azionario di una grande impresa italiana, la Fiat. Il governo di Tripoli svosse l'operazione attraverso la Libyan Arab Foreign Bank rilevando il 9 per cento del gruppo automobilistico torinese, che, per via della crisi energetica, navigava allora in acque difficili. Così gli emissari del colonnello si presentarono in Fiat con una proposta da 415 milioni di dollari, una di quelle a cui non si può dire di no. Con quel 9 per cento il socio libico figurava al secondo posto tra gli azionisti Fiat, dopo i fidi della famiglia Agnelli. Nel 1982 la quota libica salì al 13 per cento. Dieci anni dopo la Fiat riacquisì il pacchetto.

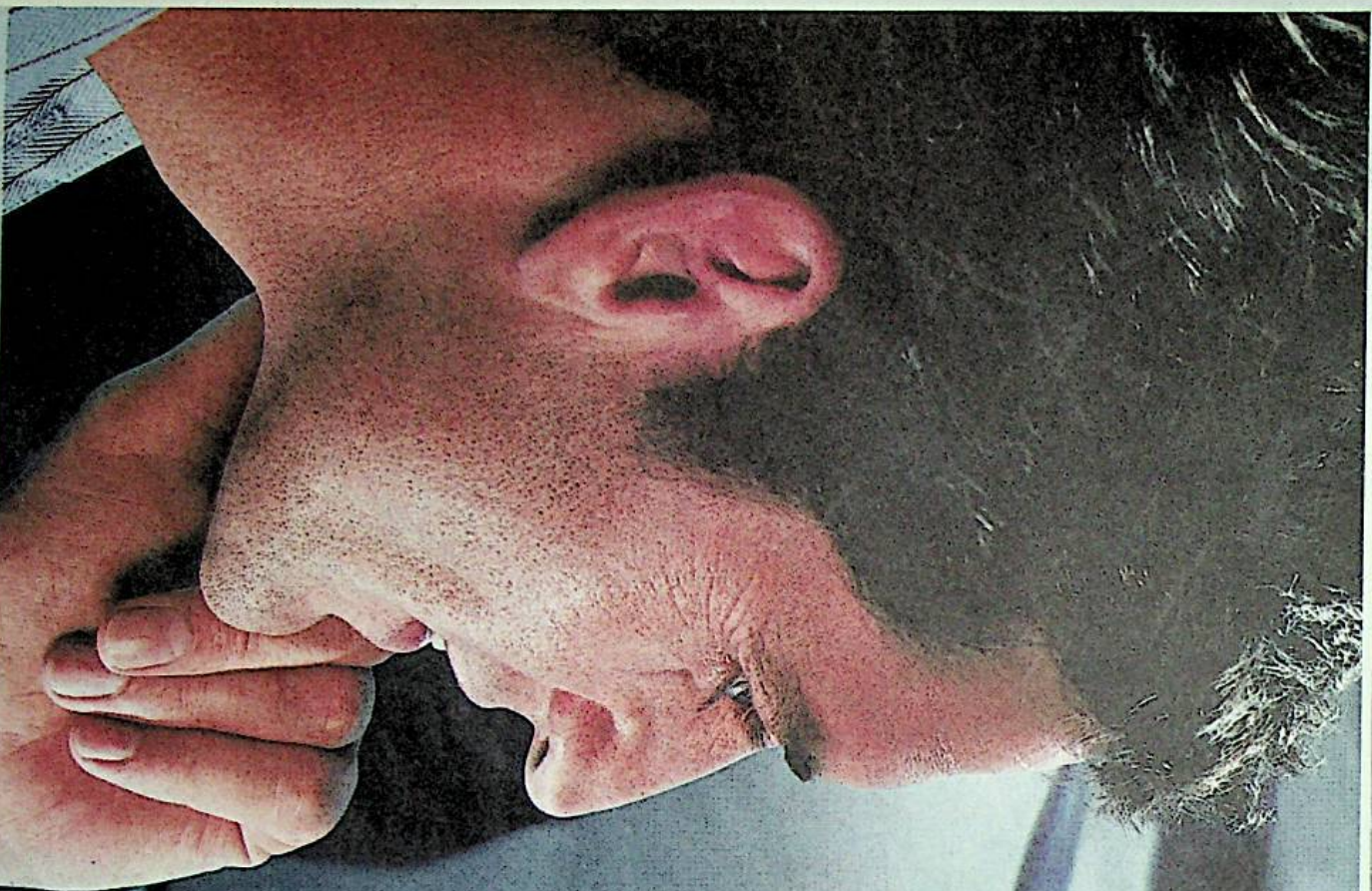
Ati al Obeidi... «Capire chi la spunta è un po' complicato — commenta un diplomatico occidentale — l'ultima parola, alla fine, è sempre del grande capo. E poi nessuno sa se l'uscita del figlio sia una cosa vera».

Importa poco, in fondo. Il Re del Re d'Africa ha fondi sovrani e

dice Michael Frendo, l'ex ministro di Malta che conosce quel mondo, «questo vento del Sahara porta ossigeno un po' ovunque».

## Nuovi business

Ad agosto, ecco l'ingresso nel business della banda larga, con la Lptic telecomunicazioni che compra il 14,7 per cento dell'italiana Retelit: contratto firmato direttamente da Muhammad, primogenito del dittatore che in tre anni ha ricollegato la rete libica col mondo. In Africa subsahariana, ecco i capitali delle sedici grandi banche libiche, controllate dal governo e dirottate su matrone e su turismo. Le banche, già: chi finanzia le grandi opere in Libia, potrà partecipare alla gestione dei 100 miliardi da investire all'estero. Paribas è in pole, Rothschild e Arab Bank seguono, Intesa Sanpaolo è in scia. «Nessuno vuole restare fuori — spiega Frendo — e l'affare richiede molta flessibilità». Flessibilità fino all'irchino: l'altro giorno Jamahiriya, il principale giornale libico, ha pubblicato la foto di un Berlusconi piegato nel bacchiano al figlio di Omar al-Mokhtar, eroe della resistenza al colonialismo italiano. I danesi inseguono: per passare dal Libro Verde al libretto degli assegni, un po' di retorica non guasta.



In un mondo dove il business è in continuo movimento puoi sempre contare su Lufthansa che, con un network in costante espansione, ti porta da 24 aeroporti italiani verso 204 destinazioni nel mondo. Professionalità e puntualità per permetterti di affrontare al meglio ogni nuova sfida di lavoro. [www.lufthansa.com](http://www.lufthansa.com)

**204 destinazioni in 81 Paesi nel mondo.**  
**I migliori collegamenti da 24 aeroporti in Italia.**  
**Perché il tuo business non può avere confini.**  
**Tutto per momenti come questo.**

There's no better way to fly.

**Lufthansa**

A STAR ALLIANCE MEMBER